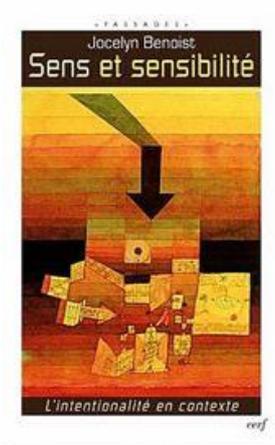


Jocelyn Benoist, *Sens et Sensibilité. L'intentionnalité en contexte*



recensione di Marco Tedeschini

*Sens et sensibilité. L'intentionnalité en contexte* è il titolo dell'ultimo, impegnativo lavoro di Jocelyn Benoist, professore alla Sorbona nonché affermato studioso della fenomenologia husserliana e del *coté* nel quale si sono sviluppate tanto la richiamata fenomenologia, quanto la filosofia analitica. In questo libro, che ruota interamente attorno ai concetti espressi nel titolo e alla nozione di 'uso' e il cui fine è quello di teorizzare un 'realismo' insieme 'intenzionale' e 'contestuale', che faccia salva la nozione di oggettività, Benoist mette a punto degli «*exercices de détermination de l'intentionnalité en contexte, de façon à donner un sens tant à la notion d'intentionnalité qu'à celle de contexte*» (p. 6), volta per volta fissando anche quello di 'senso' e 'sensibilità'. Siffatti esercizi differiscono in base all'ambito intenzionale per il quale sono stati pensati – rispettivamente: percettivo, esperienziale,

“attivo” (relativo all’azione), linguistico – e strutturano le prime quattro parti del libro (ciascuna delle quali riprende uno dei menzionati ambiti). Come si evince leggendo la quinta e ultima parte di *Sens et sensibilité*, che svela la cornice teorica entro la quale Benoist inserisce le proprie ricerche, dare senso alla nozione di intenzionalità significa mostrare «*le rôle de l’intentionnalité dans le monde même et sa capacité à devenir un lieu d’objectivité*» (p. 273), laddove correlativamente il ‘contesto’ è l’insieme delle circostanze mutevoli in cui il soggetto vive intenzionalmente, con cui l’intenzionalità deve venire a compromessi e da cui dipende sempre il suo riferimento. Infatti «*il est impossible d’épuiser a priori les formes sous lesquelles peut se présenter la réalité*» (p. 276), in quanto, per un verso, «*la construction de la référence n’est pas un préalable qui s’effectuerait en quelque sorte hors du monde et qu’ensuite l’expérience [...] viendrait remplir ou non*» (*ibidem*); per un altro «*la réalité [...] n’est jamais simplement en aval de la théorie [...], mais toujours aussi en amont d’elle, [...] comme ce qui, de soi, n’est pas intrinsèquement théorique*» (p. 277). Dietro queste affermazioni si cela innanzitutto la gravosa critica al concetto ‘tradizionale’ d’intenzionalità, svolta da Benoist ne *Le limites de l’intentionnalité* (Benoist, J., *Les limites de l’intentionnalité. Recherches phénoménologiques et analytiques*, Vrin, Paris 2005; trad. it. di Lodovica M. Zanet, *I confini dell’intenzionalità. Ricerche fenomenologiche e analitiche*, Bruno Mondadori, Milano 2008), di cui «*ce livre [Sens et sensibilité] est la suite directe*» (p. 5): nel libro del 2005 Benoist afferma che l’intenzionalità – intesa come ‘riferimento’ (in francese *référence*, che traduce il tedesco *Bezug*) – non può anticipare a priori l’oggetto del proprio riferimento, negando qualunque statuto o implicazione eidetica o trascendentale al concetto strettamente fenomenologico-husserliano di intenzionalità; in *Sens et sensibilité* Benoist sviluppa e approfondisce questa tesi lungo tutti i tredici capitoli che lo compongono. In secondo luogo, a far da sfondo alle affermazioni di Benoist è l’opposizione internalismo/externalismo, laddove l’intenzionalità è sempre in una relazione esterna con il reale, in quanto ‘non-intenzionale’, e tuttavia, essendo parte del reale, l’intenzionalità vi fa continuamente presa, potendolo inserire in un ordine di senso ad esso ‘pertinente’, ma non intrinseco e costitutivo. Cerniera di queste due problematiche è la nozione di ‘uso’ intesa come «*fonction structurante, construisant l’espace logique de ce qu’on peut appeler représentation*» per cui «*il est clair qu’en règle général, ce qui est donné l’est suivant une option ou une autre de celles qui sont délimitées par cette structure représentative*» (pp. 317-318). Proprio in virtù dell’uso Benoist riesce a tenere insieme l’esigenza di un’intenzionalità in contesto e di un realismo “realistico”, il quale non pretenda di anticipare e così esaurire la realtà.

Le prime tre parti di *Sens et sensibilité* circoscrivono l’analisi principalmente all’intenzionalità secondo la sua definizione, la sua costruzione e i suoi limiti. In due luoghi Benoist si concentra esplicitamente sul concetto di intenzionalità: nel primo capitolo del libro e nel sesto. La prima definizione tecnica del termine ‘intenzionalità’ viene elaborata a partire da un’approfondita ricostruzione della genesi del medesimo concetto all’interno del pensiero husserliano, attraverso l’analisi di alcuni saggi e manoscritti di Husserl dell’ultima decade del XIX secolo. Per il primissimo Husserl l’intenzionalità è già una ‘mira’ (*visée*), o meglio un ‘mirare a’, che «*fixe le sens de la présence perceptuelle*» (p. 50) e che «*exhausse [la présence] et lui donne sa portée (son “sens”)*» (p. 51). Questo concetto, che Benoist sembra sposare e fare proprio, consente di pensare il rapporto con la presenza come diretto, immediato, ragion per cui «*quelque chose peut donc décidément être à la fois “visé” et “donné”, sans écart entre sa façon d’être visé et celle d’être donné: visé comme donné. De cette intentionalité [...], la perception fournit le modèle, constituant ainsi la pierre de touche d’au moins une dimension du concept phénoménologique d’intentionnalité: celle qui nous rive à la présence du monde dans son épaisseur, plutôt que de nous en écarter*» (*ibidem*). In questi termini, il ruolo dell’intenzionalità nel mondo è quello di cogliere oggettivamente le cose. Ma Benoist assume anche

una seconda definizione per l'intenzionalità, quella di 'causalità finale', che viene distinta nettamente dai processi di causalità efficiente (essenziali nell'economia del capitolo), dominanti l'ambito fisico della realtà e le relazioni di natura non-intenzionale. L'intenzionalità ha dunque una vocazione essenzialmente pratica, in quanto si riferisce alla realtà per l'uso che può farne. Benoist trova nella danza, in analogia con il sollevamento pesi, un esempio probante per il proprio discorso: «Dans une salle de sport, il arrivera que l'on trouve, au nombre des compagnons dans le noble exercice de pousser de la fonte, un danseur professionnel. C'est que, en effet, soulever sa danseuse [...] demande beaucoup de force; il doit donc travailler son épaule-jeté. Ce qu'on avait considéré jusque-là comme "danse" [...] se décompose alors sous nos yeux en une suite de mouvements mécaniques mettant en jeu certaines conséquences causales. La réalité n'a bien sûr pas changé. C'est plutôt l'aspect qui a changé» (pp. 160-161). La danza e il sollevamento pesi sono due cose diverse in virtù del diverso fine intenzionale che le muove e alla cui soddisfazione contribuiscono le 'protesi' utilizzate. L'intenzionale "manipola" il non-intenzionale dandogli un senso, un'ordine: «l'ordre [...] là où il existe, il le fait comme mise en ordre (c'est-à-dire *mobilisation* et *organisation*) de la causalité efficiente même [...]. Il en est un certain usage» (p. 161). Vediamo meglio come tale concezione dell'intenzionalità venga dispiegata nel corso del testo.

*Sens et sensibilité* sembra essere stato strutturato da Benoist secondo la stessa tesi per così dire "localista" che propone: basti pensare che i termini che compongono il titolo, *Sens et sensibilité*, sembrano essere estremamente stratificati e tra loro a tal punto intrecciati che in ogni ambito della realtà indagato da Benoist a suffragio della propria teoria possono essere ridefiniti 'contestualmente'. Se infatti nei loro caratteri generali 'senso' e 'sensibilità' sembrano indicare l'uno l' 'accesso' alla realtà dell'intenzione, l'altra la «*sensibilité à l'usage*, et [...] *sensibilité aux circonstances* comme constituantes de l'usage même» (p. 314), lungo tutto il volume questi significati vengono declinati in modi affatto differenti, sì da rendere le definizioni appena riportate, semplicemente, quelle più generali tra le altre. Nella prima parte del volume, *Perception et intentionalité*, senso e sensibilità vengono definiti in base al loro rapporto con l'intenzionalità e non con la percezione. La percezione infatti è «en deça de l'intentionnalité» (p. 53) e possiede un'intrinseca «disponibilité à l'intentionnalité» (p. 67) la quale l' 'utilizza' volta a volta in certo modo, per esempio, per cogliere la cosa percepita come tale, ma non solo. Benoist è molto chiaro: «un homme de l'art et un profane voient la même chose et dans le même sens, mais ils ne le voient pas, en ce qui concerne le domaine d'expertise de l'homme de l'art, de la même façon» (p. 73). L'intenzionalità determina un arricchimento della percezione, l'orienta secondo uno 'sguardo', «qui ne nous fait pas sortir du "voir", [...] mais lui donne une diversité de styles» (p. 77), dandole un senso dipendente a sua volta dall'uso che ne fa. L'entrata in scena del piano intenzionale richiama pertanto quello strettamente esperienziale, che a sua volta implica 'sguardi' e «*sensibilité au monde*, ou à "des aspects du monde"» (p. 101) differenti. Nella seconda parte del libro, *Pragmatique de l'intentionnalité*, Benoist chiarisce questa tesi mostrando che «l'intentionnalité doit être entendue comme *une construction, se faisant*» (p. 123), a partire dall'esperienza singolare di ogni soggetto, con la conseguenza che essa non può anticipare a priori l'esperienza definendo «le cadre qu'elle a à remplir, et remplit ou ne remplit pas» (p. 120). Pertanto è nell'esperienza, quale "fucina" di un'intenzionalità sempre nuovamente plasmata, che si definiscono e ridefiniscono tanto il senso quanto la sensibilità. Le parole di Benoist chiariscono perfettamente lo stretto legame appena evidenziato: «la signification "tigre" n'est pas dans la pensée isolée que, suivant une certaine analyse du mental, j'en aurais, mais plutôt dans l'insertion dans un certain contexte et certains circuits (actions passées, réalités rencontrées ou qui exercent une contrainte externe, et y compris non sue du sujet, sur cette action et cette pensée, projets) de cette

même pensée» (pp. 118-119). L'esperienza dunque ha la funzione di un contesto nel quale il senso del riferimento intenzionale si determina. La coerenza, con cui Benoist pensa il proprio concetto di intenzionalità in contesto, lo porta ad analizzare *Les accidents de l'intentionnalité*, significativo titolo della terza parte. In essa l'attenzione viene concentrata sull'azione intesa come tale o come azione linguistica. Nell'ottica di Benoist agire significa «*surfer sur la contingence du monde, utiliser les processus causaux, qui n'ont rien d'intentionnels*» (p. 170). Pertanto il 'senso' assume qui il significato di ordine entro cui il non-intenzionale viene imbrigliato per soddisfare il fine preposto dall'intenzionalità, mentre la 'sensibilità' sembra tradurre quell'abilità «étrange de l'action de *glisser* [...] *sur les accidents de sa [l'intentionnalité] réalisation* et de se révéler plastique, c'est-à-dire *requalifiable en tant qu'action suivant ses moyens et la dérive "véhiculaire" de ses moyens*, qui ne sont plus alors simples moyens au service d'un fin, mais vivent de leur vie propre» (p. 174). Il linguaggio determina infine il luogo proprio del 'senso', come senso referenziale e dunque semantico, e la 'sensibilità' come 'negoiazione' con le parole e i loro significati pregressi e indipendenti dall'intenzione soggettiva, perché il dire è 'manipolazione' di segni, «*expérimenter et en un sens créer cet écart et cette tension entre les intentions et les signes*» (p. 196). La percezione, il corpo, il linguaggio stesso, i mezzi che l'intenzionalità "scova" per guadagnare i propri fini e in definitiva il non-intenzionale *tout court* sembrano essere ugualmente ascritti da Benoist alla categoria delle 'protesi', ovvero a quanto si presta quale 'veicolo' dell'intenzionalità, pur rimanendo «en un certain sens *extérieure* à elle» (p. 171), perché «[il] peut toujours se dérober à telle ou telle intrigue intentionnelle dans laquelle il était pris, et se mettre à flotter dans une forme d'extériorité à toute intentionnalité» (p. 172).

Nel corso della quarta parte del libro, *Limites et réglages du contexte*, l'attenzione di Benoist si sposta principalmente sul concetto di 'contesto', analizzato a partire dalla filosofia del linguaggio di Frege e Austin, per mostrare la sua imprescindibilità per la prestazione intenzionale e per la determinazione del suo senso. La riflessione di Benoist prende le mosse dall'analisi del concetto di 'circostanze' (*Umstände*), sin dal suo senso etimologico come ciò che si trova sempre 'attorno' a un dato evento (nel caso specifico un enunciato). Pertanto «il n'y a pas de limite à ce qui peut être "circonstance"» (p. 211). Per Benoist, le circostanze «ne servent pas seulement à déterminer le sens, mais elles apparaissent comme une véritable condition, pour nous, d'accès à lui [l'énoncé], c'est-à-dire *du fait que cela ait un sens ou non que de prétendre accéder à un sens, et de à quel type de sens on peut prétendre construire un accès par une activité linguistique définie, considérée, précisément, sous certaines circonstances*» (p. 216). Se il ruolo delle circostanze nella determinazione del senso è tanto importante, quello dei contesti, definiti come «"circonstances" [...] hautement typifiées» (p. 217), riguarda nientemeno che la possibilità stessa di garantire al riferimento intenzionale una "forza" normativa di natura convenzionale. Benoist attinge il concetto di convenzione dallo Austin di *How To Do Things With Words* (Austin, J. L., *How To Do Things With Words*, ed. J. O. Urmson et M. Sbisà, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1962; trad. it. C. Villata, *Come fare cose con le parole*, a c. di C. e M. Sbisà, Marietti, Genova 1987) e lo estende dai soli enunciati performativi a qualsivoglia enunciato. Le convenzioni «fixent le type de circonstances requises pour l'accomplissement de tel ou tel genre d'"acte" linguistique» (p. 219). Di conseguenza, il contesto si distingue dalle circostanze per il fatto di non essere «une pure donnée: il est un environnement déjà mesuré selon un dispositif normatif, et pensé dans sa conformité à ce dispositif» (p. 220). Questo dispositivo normativo è costituito ovviamente dalle convenzioni. Sulla scorta di Austin, Benoist sostiene che le convenzioni stabiliscono le condizioni (le circostanze) particolari indispensabili e costitutive di qualsivoglia 'prestazione' linguistica e così, mediante il criterio di appropriatezza delle

circostanze, i limiti entro cui le dette prestazioni risultano efficaci. Benoist è molto chiaro: «les circonstances peuvent toujours être telles qu’elles sortent purement et simplement du type de partage normatif que le *schéma constitutif* de la prestation envisagée semblait instaurer» (p. 224). E poco oltre scrive: «a première vue, on pourrait dire: il y a des énoncés déclaratifs (*statements*) ni vrais ni faux. Il faudrait sans doute plutôt dire: il y a des prestations signifiantes qui ressemblent à des énoncés déclaratifs, mais qui en réalité n’en sont pas, ne *peuvent* pas en être, au sens précisément où elles n’ont pas cette propriété constitutive des énoncés déclaratifs, qui est d’être vrais ou faux. Or, ce qui rend “impossibles” (en tant que tels [...]) ces énoncés déclaratifs, c’est [...] la contrainte extérieure du monde, une simple *circonstance* externe qu’ils ne maîtrisent pas, et qui [...] en annule la portée, sape à la racine leur prise sur le monde» (*ibidem*). Naturalmente le convenzioni in dipendenza dall’‘uso’ possono mutare, operando una «*requalification du contexte*» (p. 230) Infatti, per Benoist, i contesti ‘si fanno’ e solo in questo per questa ragione possono rendere ‘loquace’ ciò che è ‘muto’ (il reale), diciamo così: “mettendolo a norma”.

*Sens et sensibilité* è senz’altro un lavoro di grandissimo interesse. L’ultima parte del libro, *Sur la possibilité d’un réalisme intentionnel*, svela l’impegno di Benoist a pensare rigorosamente l’intenzionalità in contesto, innanzitutto a partire dall’integrazione dell’intenzione «à la définition du réel» (p. 271) e dal riconoscimento di quello che a suo avviso è un errore di principio, «à savoir le fait [...], qu’il faille raisonner en termes d’“objet”» (p. 271), per poter avanzare delle tesi che abbiano pretesa di oggettività. Soggetto e oggetto non sono che i termini di una teoria, ma non esauriscono la realtà, ne offrono semmai un «*système global de représentation*» (p. 269). L’oggettività non richiede necessariamente l’oggetto e lo sforzo di Benoist consiste esattamente nel mostrare come essa possa essere pensata e raggiunta mediante un’analisi dell’intenzionalità e del contesto in cui essa volta per volta si effettua; di ciò danno prova anche le suggestive analisi estetiche ed etiche che Benoist elabora tra i suoi ‘esercizi’ e che purtroppo in questa sede non è stato possibile richiamare. Tuttavia, proprio nell’avanzare siffatta pretesa d’oggettività, appare una difficoltà: se è vero che Benoist ridefinisce il concetto di ‘oggettività’ a partire da quelli di intenzionalità e di contesto; se è vero altresì che l’analisi intenzionale consente di determinare che cosa qualcosa sia in quanto tale, note certe condizioni – il che comunque sembra diminuire l’incidenza del contesto su alcuni ‘usi’ dell’intenzionalità; è altrettanto vero che un concetto di oggettività “locale”, come quello che sembra presentare in questo libro Benoist, porta con sé una certa “debolezza”. Tenuto conto di un tale contestualismo, i cui pregi sono evidenti e la cui freschezza ed elasticità notevoli, non appare chiaro come si giunga a un’oggettività da cui scaturiscano una certezza non meramente contingente o legata al senso comune e una stabilità quanto alle conoscenze acquisite e a cui pertanto il contesto non sottragga il terreno stesso che dovrebbe tutelare. In questo senso mantenere al centro della propria riflessione la nozione di intenzionalità, risulta una scelta efficace. Nondimeno, stante il fatto che l’intento di Benoist è quello di ottenere un concetto di oggettività svincolato tanto dal binomio universalità e necessità quanto dal rapporto soggetto-oggetto, non sembra sufficiente fermarsi all’intenzionalità e si avverte l’esigenza di domandare, a partire dal concetto di oggettività ivi presentato, un ripensamento delle categorie di certezza e stabilità del sapere, che non ricada negli errori denunciati in *Sens et sensibilité*.

Benoist, Jocelyn, *Sens et Sensibilité. L’intentionnalité en contexte*, Cerf, Paris 2009, p. 327, €

37

[Sito dell’editore](#)

e-mail del recensore: marco.tedeschini @ yahoo.it